

## **I percorsi occupazionali e/o di studio dei laureati di primo livello**

*in pubblicazione nel volume di analisi e commento del*  
***IX Rapporto ALMALAUREA sulla condizione occupazionale dei laureati***

Aprile 2007

La riforma dell'organizzazione didattica universitaria, con l'introduzione dei due livelli di laurea, aveva tra i suoi obiettivi il dare una risposta al numero drammaticamente alto di *drop-out*: il percorso troppo lungo della laurea tradizionale lascia per la strada molti dispersi, si diceva, ed è importante dare loro un obiettivo, un titolo di prima qualificazione, che per molti sarà quello conclusivo. Di fronte alla percentuale molto alta di coloro che dopo la laurea del Nuovo Ordinamento (**N.O.**) proseguono nella laurea specialistica (**LS**) è giusto perciò domandarsi se l'articolazione dei titoli abbia o meno raggiunto il suo scopo.

Per dare una risposta, e più in generale per inquadrare correttamente qualsiasi considerazione sul destino dei laureati del **N.O.**, appare necessario premettere qualche riflessione sulle modalità con le quali la riforma didattica si è attuata; è ciò che faremo, molto sinteticamente, nel **primo paragrafo** del presente intervento.

Nel **secondo paragrafo** esamineremo alcuni dati quantitativi, a partire dal presente Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati 2005; esso analizza sia le situazioni di lavoro sia quelle di studio. Poiché la questione più controversa è quella relativa al tasso di prosecuzione degli studi, tratteremo con maggiore ampiezza proprio quest'ultimo tema, connettendoci anche con altre ricerche; saremo invece molto sintetici nell'esame delle situazioni lavorative, anche perché su esse si sofferma maggiormente Renato Stella nel contributo correlato a questo.

Nella analisi critica sviluppata nel **terzo paragrafo** mostreremo come i dati non consentano conclusioni definitive, in una situazione che ancora non è a regime. Rileveremo altresì come alcuni effetti non voluti derivino da cause sulle quali è possibile intervenire, in ordine sia al contesto sia alla progettazione curriculare, anche in occasione della revisione degli Ordinamenti didattici attualmente in corso.

### **1 – L'implementazione della riforma didattica**

In termini del tutto generali, si può affermare che raramente, forse mai, le riforme importanti sono state impostate, in Italia, attraverso una strategia complessiva, non limitata all'approvazione -certo indispensabile- degli atti normativi (legge, decreti di attuazione); in assenza di tale strategia organica, l'efficacia di questi atti, e perciò della riforma, viene ridotta, o dilazionata nel tempo, o vanificata dalla carenza, o addirittura dall'assenza, di altri elementi. Per citarne solo alcuni: il sistematico monitoraggio dei problemi che nascono in sede applicativa, il conseguente accompagnamento con atti amministrativi e con linee di indirizzo che consentano di superarli, il coinvolgimento del

personale destinato a curare l'attuazione della riforma, l'adozione di misure atte a contrastare l'inevitabile reazione di chi vuole conservare situazioni precedenti (ogni riforma vera colpisce interessi o almeno abitudini), nonché *-last but not least-* un adeguato supporto finanziario. Spesso questi elementi mancano del tutto, la riforma procede con difficoltà o si insabbia, e si apre il consueto dibattito tra chi sostiene che la riforma era giusta ma è stata male applicata e chi la contesta in toto <sup>1</sup>.

Nel nostro caso, per rendersi conto delle difficoltà incontrate basta scorrere il precedente elenco degli elementi collaterali che sarebbero stati necessari; alle insufficienze che già vi erano nella situazione di partenza si sono poi aggiunti gli effetti dovuti al ribaltamento del quadro politico. L'attuazione del Decreto 509 del 1999 era infatti prevista per l'autunno 2001, e nella primavera di tale anno è cambiata la maggioranza parlamentare; il nuovo Ministro, Letizia Moratti, mentre cancellava senza esitazioni la riforma Berlinguer-De Mauro della scuola preuniversitaria, ha ritenuto impossibile -dopo qualche esitazione iniziale- fermare il processo che aveva ormai visto le università adottare i nuovi Ordinamenti didattici, ma ha fatto mancare a tale processo ogni appoggio ministeriale. All'opposto, proprio nel momento in cui decollavano i nuovi Ordinamenti veniva istituito un Gruppo di lavoro, presieduto da Adriano De Maio, con il mandato di apportarvi sostanziali modifiche; del lavoro di tale Gruppo è poi rimasto in piedi ben poco nel Decreto 270 del 2004, al quale faremo qualche riferimento più avanti, ma l'esistenza stessa di esso, e il clima che vi era stato creato intorno, non poteva certo incoraggiare le università a una attuazione coerente e lungimirante della riforma.

Non è questa la sede per discutere i contenuti curriculari che in questa difficile situazione sono stati adottati dal mondo accademico; alcune considerazioni sono presenti nel contributo di Stella, e comunque -pur nella ricordata assenza di un monitoraggio- è largamente condivisa la convinzione che vi sono state ombre ma anche luci in un quadro molto differenziato, a macchie di leopardo. In termini abbastanza generalizzati si può peraltro affermare che le strutture didattiche hanno progettato i Corsi in maniera del tutto autoreferenziale; inevitabilmente, ciò incide sulla occupabilità <sup>2</sup> dei laureati. Sull'interpretazione di tale termine vi sono stati notevoli sbandamenti, in quanto si tratta di cosa ben diversa da una precoce professionalizzazione ipersetoriale; all'opposto, spesso il mercato del lavoro qualificato richiede soprattutto competenze "trasversali", ma l'attenzione a queste è stata quasi sempre scarsa. Per citarne alcune: le capacità relazionali e comunicative, l'abitudine al lavoro di gruppo, la preparazione al *problem solving*, la capacità di inquadrare le questioni in termini interdisciplinari.

L'esempio di tutti i Paesi mostra che il coinvolgimento del mondo produttivo è importante per far comprendere ai datori di lavoro il significato di ogni innovazione nel sistema formativo, ma mostra anche che una certa inerzia prima di una piena accettazione è comunque inevitabile. Nella nostra realtà, a una interazione già insufficiente nella fase preparatoria è poi seguito, con la già ricordata modifica della maggioranza parlamentare, il totale disimpegno del Governo: in particolare, esso anzi non solo non ha contrastato, ma ha incoraggiato le spinte corporative che hanno

---

<sup>1</sup> Per citare un solo esempio, su un tema diverso da quelli relativi al sistema formativo: a distanza di trent'anni dalla "Legge Basaglia" sulla chiusura degli ospedali psichiatrici, lo scontro è ancora aperto ...

<sup>2</sup> *Employability*, nella terminologia del "processo di Bologna" sviluppato a livello europeo.

ostacolato la corretta considerazione della laurea di primo livello sia nelle sedi professionali sia nel pubblico impiego. L'azione di comunicazione, estremamente importante secondo l'esperienza internazionale, si è svolta cioè a rovescio, anche perché in una attività di denigrazione si sono attivamente impegnati alcuni esponenti del mondo accademico, prevalentemente appartenenti all'area letteraria; qualunque innovazione trova resistenze tra coloro ai quali essa impone di uscire dalla comoda ripetitività dei propri comportamenti, e in questo caso i *laudatores temporis acti* sono stati proprio alcuni di coloro che per la loro professione trovano maggiore spazio sui media.

## 2 – I dati quantitativi

Nel passare ora all'esame dei dati quantitativi, premettiamo anzitutto qualche considerazione sulla significatività complessiva dell'universo considerato nell'oggetto principale che è alla nostra attenzione, cioè nel già citato IX Rapporto AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati. Esso si riferisce ai laureati della sessione estiva 2005 nelle università appartenenti al Consorzio; li confrontiamo con i dati risultanti da due altre rilevazioni, quella del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU) sui laureati complessivi di tutte le università, e quella della stessa AlmaLaurea sul profilo dei laureati 2005 in tutte le sessioni nelle università considerate.

### I dati AlmaLaurea a confronto con i dati nazionali complessivi

Emerge anzitutto che i “Laureati AlmaLaurea”, i laureati cioè nelle università del Consorzio, sono 175.906 rispetto a un totale nazionale complessivo di 301.298; si tratta del 58,4 %, percentuale estremamente rilevante. Se, all'interno dei laureati, distinguiamo quelli del **N.O.**, e all'interno di questi i laureati di primo livello, abbiamo rispettivamente:

|                          | Laureati<br>2005 | <b>N.O.</b> |      | 1° livello |      |
|--------------------------|------------------|-------------|------|------------|------|
|                          |                  | Numero      | %    | Numero     | %    |
| Totale complessivo       | 301.298          | 156.616     | 52,0 | 129.370    | 42,9 |
| Università<br>AlmaLaurea | 175.906          | 88.991      | 50,6 | 78.820     | 44,8 |
| %<br>AlmaLaurea/Totale   | 58,4             | 56,8        |      | 60,9       |      |

Nelle presenti considerazioni, riguardanti i laureati di primo livello, la rilevanza dei Laureati AlmaLaurea sul totale è perciò ancora maggiore, 60,9 %.

### I laureati AlmaLaurea di 1° livello: totale e “puri”, totale e sessione estiva, in corso tra i “puri”

All'interno dei laureati di primo livello va introdotta una ulteriore distinzione, quella relativa ai laureati “puri”: sono coloro che fin dall'inizio dei loro studi universitari si sono iscritti al **N.O.** . La distinzione è indispensabile, poiché siamo ancora in una fase di transizione, e un elevato numero di laureati del **N.O.** sono in realtà persone che erano già iscritte all'università, spesso con difficoltà nello svolgimento degli studi, e che sono

passate al nuovo percorso; è evidente che per comprendere le caratteristiche proprie del **N.O.** le analisi vanno condotte riferendosi agli studenti, e perciò ai laureati “puri”, separandoli dagli altri (“ibridi”). Al proposito, l’esame si limita necessariamente ai dati AlmaLaurea; non è possibile infatti un confronto con dati complessivi, poiché nei rapporti CNVSU non viene presentata la medesima disaggregazione tra le popolazioni in questione <sup>3</sup>.

Sempre considerando le rilevazioni AlmaLaurea, occorre inoltre tener conto delle differenze tra i laureati di tutte le sessioni, quelli che vengono analizzati nella annuale ricerca sul “Profilo”, e quelli della sola sessione estiva, analizzati, anch’essi annualmente, nella presente ricerca sulla “Condizione occupazionale”, relativa cioè ai percorsi (di lavoro o di studio) successivi alla laurea.

| Laureati 2005<br>1° livello | Totale | “Puri” |      | “Ibridi” |      | Tipologia non nota |      |
|-----------------------------|--------|--------|------|----------|------|--------------------|------|
|                             |        | Numero | %    | Numero   | %    | Numero             | %    |
| Tutte le sessioni           | 78.820 | 47.872 | 60,7 | 18.750   | 23,8 | 12.198             | 15,5 |
| Sessione estiva             | 16.965 | 9.688  | 57,1 | 4.492    | 26,5 | 2.785              | 16,4 |
| %<br>Sess.est./Tutte        | 21,5   | 20,2   |      | 24,0     |      | 22,8               |      |

Per i laureati di primo livello puri, la sessione estiva copre perciò un quinto del totale; sull’insieme dei laureati di primo livello la percentuale è più alta, peraltro non di molto.

Nel concentrare le nostre considerazioni, per i motivi già detti, sui laureati puri, appare inoltre della massima importanza distinguere ulteriormente i laureati in corso da quelli fuori corso. Al proposito, anche per la rilevanza di questo aspetto ai fini delle successive considerazioni sulla prosecuzione degli studi, mostriamo qui un confronto con i dati relativi al precedente anno 2004.

---

<sup>3</sup> Qualche indicazione si potrebbe desumere dai dati CNVSU sugli studenti che si laureano “regolarmente”, cioè dopo un tempo corrispondente alla durata legale degli studi; ma non si tratterebbe di un confronto omogeneo.

|                   | Laureati “puri”, in corso e totale |        |            |          |        |            |
|-------------------|------------------------------------|--------|------------|----------|--------|------------|
|                   | 2005                               |        |            | 2004     |        |            |
|                   | In corso                           | Totale | % in corso | In corso | Totale | % in corso |
| Tutte le sessioni | 30.838                             | 47.872 | 64,4       | 17.941   | 19.084 | 94,0       |
| Sessione estiva   | 2.681                              | 9.688  | 27,7       | 2.372    | 2.858  | 83,0       |

Le grandi differenze tra i due anni sono facilmente spiegabili. Le iscrizioni al **N.O.** si sono attuate, in termini generalizzati, dall’anno accademico 2001-02; un ridotto numero di Corsi di studio operava però già dal 2000-01. Poiché nel 2004 solo questi ultimi Corsi potevano produrre laureati fuori corso, necessariamente era in corso la quasi totalità dei laureati; ipotizzando per ogni Coorte di immatricolati un andamento costante di laureati in corso <sup>4</sup>, si può già affermare che negli anni prossimi la percentuale complessiva del 64,4 % scenderà ancora, con l’arrivo di nuovi insiemi di ritardatari.

Relativamente alla sessione estiva valgono le medesime considerazioni, ma va ulteriormente rilevato che in tale sessione possono laurearsi in corso solo gli studenti di assoluta eccellenza: si verifica che il numero assoluto di questi è variato poco tra 2004 e 2005, ma la percentuale è crollata perché è giunta, con i suoi laureati con un anno di ritardo, la prima Coorte del **N.O.** (2001-02). Quando si considerano i laureati in corso, il dato significativo è perciò quello relativo a tutte le sessioni; tra tali laureati, quelli della sessione estiva rappresentano non un quinto, bensì meno di un decimo del totale.

#### La prosecuzione degli studi nella Laurea Specialistica (LS)

Per ciò che concerne il tasso di prosecuzione degli studi in una **LS**, è del tutto ragionevole ipotizzare che esso sia più elevato per i laureati in corso, meno per i laureati in ritardo. L’ipotesi trova conferma nei risultati dell’indagine, alla quale hanno risposto 8.926 laureati sui 9.688.

| Laureati “puri” sessione estiva, iscrizione a Specialistica |             |              |             |             |              |             |
|-------------------------------------------------------------|-------------|--------------|-------------|-------------|--------------|-------------|
|                                                             | 2005        |              |             | 2004        |              |             |
|                                                             | In corso    | Non in corso | Totale      | In corso    | Non in corso | Totale      |
| Solo iscrizione a LS                                        | 64,9        | 52,4         | 55,8        | 63,8        | 48,7         | 61,2        |
| Lavoro+iscrizione a LS                                      | 18,7        | 18,6         | 18,6        | 20,6        | 21,2         | 20,7        |
| <b>Totale</b>                                               | <b>83,6</b> | <b>71,0</b>  | <b>74,5</b> | <b>84,4</b> | <b>69,9</b>  | <b>81,9</b> |

Risulta evidente l’importanza della disaggregazione dei dati. Sia la percentuale di iscrizioni alla **LS** dei laureati in corso sia quella dei fuori corso si conservano quasi

<sup>4</sup> Il problema della percentuale di laureati in corso sugli immatricolati di ogni Coorte è di fondamentale importanza per l’analisi del funzionamento del sistema universitario, ma non è l’oggetto del presente studio.

identiche tra i due anni; la variazione sul totale (da 81,9 a 74,5 %) deriva dal già ricordato peso molto minore, nel 2005, dei laureati in corso. Lo scarto tra i valori relativi a laureati in corso (circa il 64 %) e fuori corso (circa il 50 %) riguarda chi si dedica completamente alla **LS**, mentre non vi è sostanziale differenza nei valori per chi studia e lavora.

Risultati analoghi, peraltro con più basse percentuali di iscritti alla **LS** e con una differenza anche maggiore tra laureati in corso e fuori corso, emergono da uno studio che, per l'Università di Bologna, ha analizzato dettagliatamente ognuna delle Coorti di studenti immatricolati nel **N.O.**; esso riguarda un singolo Ateneo, ma è importante perché è basato non su interviste ma sui dati presenti nel sistema informativo dell'Ateneo stesso. Per la Coorte più antica, quella degli immatricolati nell'anno accademico 2001-02, i laureati in corso iscritti alla **LS** nel primo anno accademico possibile, il 2004-05, sono stati il 59,9 % <sup>5</sup> (cresciuto poi al 66,5 % considerando anche le iscrizioni nel successivo anno accademico 2005-06); questo 59,9 % scende al 38,6 % se si considerano, per la stessa Coorte, le iscrizioni nel primo anno possibile, il 2005-06, dei laureati con un anno di ritardo.

### Il lavoro dei laureati “puri”

Relativamente ai laureati del **N.O.** la rilevazione AlmaLaurea ha potuto ovviamente riguardare - a differenza di quanto è stato fatto per i laureati precedenti - solo la condizione occupazionale a un anno dalla laurea. Per le considerazioni sopra già esposte, prendo in considerazione come laureati significativi al fine di comprendere le caratteristiche dell'*output* del **N.O.** i soli laureati puri; appare inoltre utile, anche in questo caso in analogia con una delle situazioni già considerate, confrontare i dati della rilevazione sui laureati 2005 con quelli della rilevazione sui laureati 2004.

Il prospetto che risulta è il seguente.

| Laureati “puri” sessione estiva, lavoro |             |              |             |             |              |             |
|-----------------------------------------|-------------|--------------|-------------|-------------|--------------|-------------|
|                                         | 2005        |              |             | 2004        |              |             |
|                                         | In corso    | Non in corso | Totale      | In corso    | Non in corso | Totale      |
| Solo lavoro                             | 12,4        | 19,1         | 17,3        | 12,3        | 22,5         | 14,0        |
| Lavoro+iscrizione a LS                  | 18,7        | 18,6         | 18,6        | 20,6        | 21,2         | 20,7        |
| <b>Totale</b>                           | <b>31,1</b> | <b>37,7</b>  | <b>35,9</b> | <b>32,8</b> | <b>43,7</b>  | <b>34,7</b> |
| Cerca lavoro                            | 2,1         | 6,4          | 5,2         | 1,4         | 4,1          | 1,9         |

I dati relativi a chi svolge una attività lavorativa confermano l'andamento in diminuzione che l'intero IX Rapporto mostra complessivamente per ciò che concerne le richieste di personale qualificato provenienti oggi dal mercato del lavoro: tale diminuzione, di due o più punti, riguarda ognuno dei dati disaggregati (con l'eccezione del dato, peraltro quasi costante, relativo al “solo lavoro” per i laureati in corso).

<sup>5</sup> Sono qui considerate le sole iscrizioni alla **LS** nella stessa Università di Bologna; si hanno indicazioni sul fatto che il numero di laureati che si iscrive alla **LS** altrove è piccolo, ma manca il dato esatto. A partire dal prossimo anno, l'Anagrafe nazionale degli studenti dovrebbe consentire di avere i dati sull'iscrizione alla **LS** nell'intero sistema universitario del Paese.

L'aumento (apparentemente contraddittorio!) presente invece nel dato aggregato dipende solo dall'abnormità, già segnalata, dell'altissimo peso -nel 2004- dei laureati in corso; questi lavorano in proporzione inferiore, e hanno perciò determinato in tale anno una bassa percentuale complessiva.

I dati relativi a chi cerca lavoro, nettamente in aumento, avvalorano le preoccupazioni. Al riguardo, va anche osservato quanto divenga rilevante, in un momento di scarse assunzioni, l'essersi laureati in corso: si tratta di un punto spesso trascurato nei dibattiti autocentrati consueti nel mondo accademico.

### 3 – Una analisi critica

Per inquadrare correttamente il significato delle cifre sopra esaminate va anzitutto rilevato che l'attuazione del **N.O.** non è ancora completata. Salvi i limitatissimi casi di anticipi, i primi laureati specialistici puri si sono avuti nel 2006; l'analisi AlmaLaurea dei Profili dei laureati 2006, che verrà resa nota prossimamente, non potrà perciò comprendere neppure tutto il primo insieme dei laureati specialistici eccellenti (laurea in corso, immediata iscrizione alla **LS**, **LS** in corso), mancando la sessione invernale 2007 che conclude l'a.a. 2005-06. Anche per lo specifico oggetto del nostro esame, i laureati di primo livello, i dati discussi nel § 2 hanno mostrato che non si è ancora a regime.

Sono perciò impossibili conclusioni generali sul successo o meno della riforma, e molte delle affermazioni che circolano in merito a un suo “fallimento” si basano su estrapolazioni del tutto arbitrarie. Ciò non sottrae interesse all'analisi di rilevazioni come quella qui esaminata, da valutare nel proprio corretto ambito.

Risulta, ad esempio, che tra gli interpellati la percentuale dei laureati che si è iscritta alla **LS** è indubbiamente più alta di quanto sembrerebbe ragionevole sulla base degli analoghi tassi di passaggio da *Bachelor* a *Master* consueti a livello internazionale. Al riguardo, lascia perplessi non tanto l'84 % di passaggio dei laureati ottimi, quelli in corso, quanto il 71 % di coloro che si sono laureati con un anno di ritardo; va osservato, comunque, che anche questi hanno concluso il primo livello in un tempo ragionevole (si ricordino i tempi medi nel vecchio ordinamento).

Al fine di valutare esattamente i rapporti numerici tra chi inizia gli studi universitari, chi li conclude al primo livello e lì si ferma <sup>6</sup>, chi prosegue occorrerà però confrontare, quando appunto si sarà a regime, le iscrizioni al primo anno della Laurea Magistrale **LM**, sostitutiva dal 2008 della **LS**, con le immatricolazioni iniziali (detratte quelle relative alle lauree specialistiche/magistrali a ciclo unico). Al momento, dai dati nazionali complessivi dell'Ufficio statistico MiUR possiamo rilevare che nel 2005-06 gli ingressi nelle **LS** sono stati 89.228, a fronte di circa 300.000 immatricolazioni nelle lauree 3 o 4 anni prima (307.544 nel 2002-03, 289.747 nel 2001-02); siamo intorno al 30 %.

La propensione a proseguire gli studi appare, in ogni caso, inversamente correlata all'esistenza di opportunità occupazionali. Al proposito, un dato di particolare significato è presente nel rapporto AlmaLaurea sul Profilo dei laureati: questi esprimono l'intenzione di proseguire gli studi nella misura del 73,3 % nel Nord, dell'81,4 % nel Centro, dell'86,5 % nel Sud e Isole. Dove il trend economico è migliore non risultano

---

<sup>6</sup> “si ferma”, forse, temporaneamente. In molti Paesi un Corso di secondo livello viene spesso seguito non subito dopo l'acquisizione del primo titolo, ma più tardi, come tappa di un percorso formativo che dura tutta la vita.

esservi difficoltà nell'inserimento lavorativo: una indagine sui laureati del Politecnico di Milano negli anni 2003 (il **N.O.** era stato anticipato di un anno), 2004 e 2005 ha mostrato che tra i non proseguenti il 73 % ha una occupazione stabile, soddisfacente nel 94% dei casi e coerente con gli studi compiuti nell'81 %.

Ciò non significa, peraltro, che tra sistema produttivo e nuove lauree vi siano stati finora, complessivamente, adeguati dialoghi e confronti. La seguente osservazione, che leggiamo nel IX Rapporto, è emblematica: “Fra i numerosi criteri di selezione disponibili per ricercare tra i 700mila CV dei laureati presenti nella Banca dati AlmaLaurea, la distinzione lauree pre- e post-riforma è stata fra quelle meno utilizzate dalle aziende.” Non vi è cioè né apprezzamento né rifiuto, bensì interesse scarso o nullo per le trasformazioni che suscitano così accesi dibattiti accademici e mediatici. Nella percezione dei laureati, peraltro, il diffuso rumoreggiamento ha lasciato qualche segno: il 30 % degli iscritti alla **LS** motiva tale scelta con l'asserita inutilizzabilità della laurea nel mercato del lavoro.

Non solo per un miglioramento dell'immagine, interventi correttivi vanno senz'altro compiuti. Anche se abbiamo rilevato, in più punti, come siano immotivati alcuni giudizi catastrofistici, i limiti presenti nella passata implementazione della riforma sono stati ampiamente sottolineati nel § 1; la revisione dei Corsi di studio ora avviata, in attuazione del Decreto 270 del 2004, è una occasione da non sprecare.

A tale scopo, occorre partire, in ogni realtà didattica, da una puntuale analisi di ciò che ha funzionato e di ciò che non ha funzionato in passato; le indagini di AlmaLaurea, le numerose esperienze di autovalutazione (*quality assurance*) già sviluppate possono dare preziosi contributi. Occorre poi che i risultati di questa analisi non siano esaminati solo, autoreferenzialmente, dai diretti interessati, ma vengano confrontati con gli altri necessari interlocutori: quelli esterni, con occhi sempre più attenti alla occupabilità dei nostri laureati, ma anche quelli interni, cioè l'Ateneo globalmente inteso. Lo sviluppo coerente dell'autonomia universitaria richiede infatti che l'istituzione sia collegialmente responsabile dei risultati di tutti i suoi settori; la logica dominante, finora, è stata invece quella della mera registrazione di scelte individualmente compiute da ognuno dei settori stessi.

Appare prioritaria l'esigenza di non disperdere i percorsi di laurea in un profluvio di materie specialistiche, e perciò di concentrare i Crediti su ciò che maggiormente può fornire una solida cultura di base. Tale cultura non può essere monotematica; gli Ordinamenti didattici devono essere coerenti, nel concreto, con quanto si declama in astratto quando si afferma che nella società odierna l'inserimento nel mondo del lavoro non prevede più l'impiego in una attività identica a se stessa per tutta la vita, e che perciò l'interdisciplinarietà è fondamentale e la formazione deve coprire uno spettro tematico abbastanza largo.

La buona cultura di base deve anche rappresentare la condizione per l'accesso alle **LM**, non con “numeri chiusi” ma con rigorose verifiche della qualità della preparazione; ciò era già previsto dall'attuale normativa, ma quasi ovunque gli Atenei hanno ignorato tale obbligo e -come si è visto- il flusso verso le **LS** è risultato incontrollato.

D'altra parte, tutte le precedenti considerazioni mostrano che è impossibile analizzare l'assetto didattico universitario, e in particolare il significato dei titoli a più livelli, guardando solo all'interno del sistema accademico: quanto minori sono le

opportunità di buone occasioni lavorative per chi ha conseguito una laurea, tanto maggiore sarà la tendenza degli interessati a iscriversi immediatamente a una **LM** (e la pressione affinché siano basse le pretese sulla adeguatezza della preparazione per accedervi). La valorizzazione della spendibilità della laurea richiede perciò un forte impegno del potere politico, senza il quale anche la migliore gestione universitaria della riforma avrà risultati modesti.

Alcuni dei necessari interventi “esterni” sono nella piena disponibilità del Governo, e vanno compiuti senza indugio: si tratta di tutti quelli che coinvolgono la Pubblica Amministrazione. Non solo per le istituzioni statali in senso stretto, ma per gli Enti pubblici, inclusi quelli territoriali, vi è già una normativa che (con l'esclusione delle sole posizioni dirigenziali) prevede la richiesta della laurea, non della **LS**, ovunque era necessaria la laurea del vecchio ordinamento; è una normativa finora largamente disattesa (ad esempio per l'accesso all'insegnamento, le SSIS).

Se lo Stato si metterà in regola per se stesso, avrà anche maggiore autorevolezza nello stimolare le parti sociali, per l'impiego privato, ad una adeguata considerazione della laurea nei contratti collettivi, e soprattutto nel contrastare gli atteggiamenti corporativi degli Ordini professionali che hanno teso a limitare oltre il ragionevole le competenze di chi è nell'Albo *junior*.

Il rilancio, o meno, della riforma didattica universitaria dipende da tutto questo.

## ***Bibliografia***

AlmaLaurea 2006, VIII Profilo dei laureati

AlmaLaurea 2007, IX Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati

CNVSU 2006, Settimo rapporto sullo stato del sistema universitario

MiUR, Ufficio Statistica, Indagini sui laureati  
(<http://www.miur.it/ustat/Statistiche/provvisoria.asp>)

Politecnico di Milano 2006, I laureati triennali non iscritti a lauree magistrali (B. Dente)

Università di Bologna 2007, Rapporto di Valutazione 2006  
(<http://www3.unibo.it/Nucleo-Valutazione/docRapportiValutazione/rapporto2006/Rapporto%20di%20valutazione%202006.pdf>)